

RASSEGNA STAMPA NAZIONALE

28/05/2018



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

CORRIERE
DELLA SERA

 **GIANNELLI**

LEADER SLIP

A QUESTO PUNTO CONTE VA IN VACANZA AL MARE

A SAVONA! NATURALMENTE



UNA SFIDA IRRESPONSABILE

di **Luciano Fontana**

C'è qualcosa di incomprensibile nella vicenda che ha portato il presidente del Consiglio incaricato Giuseppe Conte alla rinuncia. Una sfida al rispetto istituzionale che si deve al presidente della Repubblica, al buon senso politico, ai timori crescenti per i rischi economici e finanziari che il Paese può correre. Aver fatto saltare tutto dopo ottantaquattro lunghissimi giorni, tornare alle elezioni in autunno prolungando a dismisura la crisi italiana ha il senso di una grave sconfitta.

I due vincitori del 4 marzo, Movimento Cinque Stelle e Lega, non possono accusare che se stessi per il fallimento. Hanno avuto tutto il tempo di stendere un «contratto» pieno di provvedimenti di cui non si conoscevano le fonti di finanziamento.

Di sottoporlo ai loro elettori tramite la Rete e i gazebo. Di litigare su chi, tra Salvini e Di Maio, dovesse ottenere l'incarico. Di tirare fuori dal cilindro, visti i veti reciproci, Giuseppe Conte: un candidato premier sconosciuto, senza esperienza politica e amministrativa, riducendo così la figura del presidente del Consiglio a un «esecutore» dell'accordo privo di quei compiti di guida e di coordinamento dell'azione di governo che la Costituzione gli assegna. Un'escalation culminata con l'indicazione al ministero dell'Economia, il più delicato vista l'enormità del nostro debito pubblico, di uno stimato professore, Paolo Savona, sostenitore della possibilità di uscire dall'euro, un tema mai sottoposto ai cittadini in campagna elettorale.

Tutto questo mentre lo spread tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi (un concetto non astratto ma molto concreto per la vita dei cittadini, perché misura quanto dobbiamo pagare per finanziare il nostro debito e quanto di conseguenza cittadini e imprese per ottenere prestiti e mutui) balzava da 130 a 215 punti.

continua a pagina 34

l'Economia il numero due della Lega Giancarlo Giorgetti?

La sensazione è che, invece di ragionare seriamente sulla formazione del governo, Matteo Salvini, e in scia

Occasione

La sensazione è che Salvini e Di Maio cercassero di sfilarsi da un accordo rischioso

anche Luigi Di Maio, fossero impegnati a preparare la nuova campagna elettorale, a creare l'occasione per sfilarsi da un accordo fragile e rischioso, pieno di promesse impossibili. Meglio tornare a fare la cosa che riesce loro più congeniale, agitare le piazze e scatenare campagne

sulla Rete avendo trovato anche un nuovo obiettivo: il presidente della Repubblica. Comprensivi e gentili nei colloqui al Quirinale, un istante dopo pronti a richieste surreali, per non dire eversive, come l'impeachment del capo dello Stato da parte del Movimento Cinque Stelle.

I giorni che ci attendono saranno pesanti. Tutti i partiti dovrebbero recuperare un minimo di senso di responsabilità. Ci sono questioni economiche urgenti da affrontare e una legge elettorale da modificare per evitare che le elezioni anticipate riproducano la situazione paralizzante del 4 marzo. In fondo lo devono a tutti gli italiani che assistono smarriti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI ISTITUZIONALE

UNA SFIDA IRRESPONSABILE DI FRONTE A UN PAESE SMARRITO

di **Luciano Fontana**

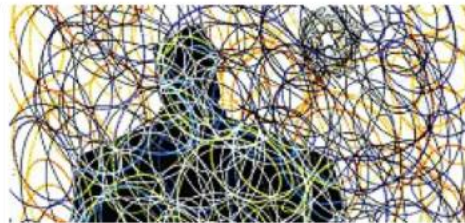
SEGUE DALLA PRIMA

Il presidente della Repubblica, esercitando i poteri previsti dalla Costituzione, ha chiesto ai due partiti di indicare una figura più adatta a rappresentarci nelle delicate partite economiche che dovremo affrontare.

Una personalità che soprattutto cancellasse il sospetto che l'Italia non volesse onorare i propri debiti e

puntasse al crollo dell'intera costruzione europea. Una scelta utile anche a contrastare la volgare e ingiusta campagna dei media tedeschi contro il nostro Paese, a dimostrare che abbiamo tutto il diritto di affermare che l'Europa deve voltare pagina.

Non è la prima volta che un capo dello Stato chiede ai partiti un cambiamento di un ministro, mai però è accaduto quello che è andato in scena nei giorni scorsi. Una sfida arrogante, senza mezzi termini, volta a umiliare la più alta figura della Repub-



blica in nome di un'investitura popolare (se vogliamo essere esatti, in realtà di metà dei votanti italiani) che darebbe diritto a tutto, anche al

disprezzo istituzionale, anche alla contrapposizione feroce e insensata. Perché, ad esempio, non poteva essere scelto come ministro del-

SCONTRO ISTITUZIONALE SENZA PRECEDENTI. Dopo trattative e minacce Conte rinuncia. Mattarella: «Non accetto imposizioni»

Il Colle non cede e chiama Cottarelli

Di Maio chiede l'impeachment ed evoca «le reazioni del popolo». Salvini: «Siamo a sovranità limitata»



FORZA ITALIA. Il leader mostra volto moderato

Berlusconi preoccupato «Clima irresponsabile»

«La priorità è tutelare i risparmi degli italiani salvaguardare le famiglie e le imprese nazionali»

ROMA

In queste ore convulse, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi sceglie ancora di mostrare il volto moderato del centrodestra, definendo «irresponsabile» chi parla di impeachment e attaccando così, oltre ai grillini, anche l'«al-leata» Meloni.

Forza Italia, ha sottolineato Berlusconi, attende le scelte di Mattarella, ma se necessario «noi siamo pronti al vo-

to».

«Prendiamo atto», osserva il leader di Fi, «con rispetto delle decisioni del presidente della Repubblica e osserveremo con preoccupazione l'evolversi della situazione politica. Come sottolineato dal presidente Mattarella in un momento come questo il primo dovere di tutti è difendere il risparmio degli italiani, salvaguardando le famiglie e le imprese del nostro Paese. Il movimento CinqueStelle che parla di impeachment è come sempre irresponsabile. Forza Italia», conclude Berlusconi, «attende le determinazioni del capo dello Stato, ma ove necessario sarà pronta al voto». ●

I DEMOCRATICI. Compatti a difesa del Quirinale

Martina: «Usate parole inaudite, stop minacce»

Il Pd fa quadrato e ringrazia il capo dello Stato per il suo lavoro. Renzi: «Salvini non voleva davvero governare»

ROMA

In una delle serate più difficili per Sergio Mattarella, si alza immediato a sua difesa il muro del Partito democratico, a partire dal reggente, Maurizio Martina, che twitta: «Lega e Cinque Stelle stanno utilizzando parole inaudite e minacce senza precedenti. Noi siamo pronti alla mobilitazione a difesa della democrazia e delle nostre Istituzioni». Martina aggiun-

te: «Invito Di Maio e Salvini a misurare le parole: i loro attacchi al capo dello Stato e alle istituzioni democratiche sono inauditi. Il presidente della Repubblica è stato garante degli italiani, a lui va il nostro grazie».

L'ex premier Matteo Renzi invece attacca il leader della Lega: «Salvini non voleva governare: ha fatto promesse irrealizzabili, ha paura delle sue bugie, altro che Flat Tax e Fornero. E quindi ha usato l'alibi di un ministro per far saltare tutto: vecchio stile leghista. Ma minacciare Mattarella è indegno. Sulle Istituzioni non si scherza». Sulla stessa linea, e a difesa del Colle, tutti i vertici del partito. •

Il no di Mattarella a Savona, Conte rinuncia. Convocato Cottarelli

Si tratta per ore. Poi lo scontro Affonda il governo Lega-M5S

SCONTRO ISTITUZIONALE SENZA PRECEDENTI. Dopo trattative e minacce Conte rinuncia. Mattarella: «Non accetto imposizioni»

Il Colle non cede e chiama Cottarelli

Di Maio chiede l'impeachment ed evoca «le reazioni del popolo». Salvini: «Siamo a sovranità limitata»

Il profilo

COTTARELLI, MISTER SPENDING REVIEW

«A me sembra più probabile che mi chiamino nell'Inter». Così poco più di due mesi fa Carlo Cottarelli rispondeva a chi gli chiedeva di commentare l'ipotesi che gli venisse affidato un incarico da premier. Ora mister spending review, l'uomo che nel novembre del 2013 ottenne dal governo Letta l'incarico di mettere mano agli sprechi pubblici italiani, è stato convocato al Colle. Una telefonata arrivata mentre Cottarelli correggeva alcuni compiti dei suoi studenti della Bocconi. Nato nel 1954 a Cremona, ha lavorato tra l'altro per 25 anni a Washington, al Fondo monetario internazionale.

**Il presidente preoccupato per i mercati:
«Io garante, non subisco imposizioni»
E Di Maio ora evoca l'impeachment**



La parola

IMPEACHMENT

È la messa in stato di accusa dei titolari di cariche pubbliche. Per il capo dello Stato, «non responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni», è prevista dalla Carta, articolo 90 «per alto tradimento o per attentato alla Costituzione».

Lega e M5S chiedono il voto subito Il Colle: prima verifica in Parlamento

Il presidente Mattarella si congeda con queste parole: «Nelle prossime ore assumerò un'iniziativa». Ed è stato di parola perché poco dopo le 21 il Quirinale fa sapere di aver convocato per questa mattina l'economista Carlo Cottarelli per la formazione di un governo neutro. Con orizzonte elezioni anticipate: «Ma — precisa il capo dello Stato — sulla base di quanto avverrà in Parlamento». Al Quirinale si spengono (per poche ore) i riflettori delle tv. Ma molte luci rimangono accese perché col passare delle ore i due alleati mancati per il governo giallo-verde fanno a gara a chi spara bordate più pesanti contro il Colle. Dove intanto arrivano numerose telefonate di solidarietà. Mentre si registra a Torino la prima manifestazione di piazza dei 5 Stelle. Segnale colto subito a Roma dove è stata rafforzata la vigilanza nelle sedi istituzionali.

IL RETROSCENA IL CONFRONTO AL COLLE

E il Quirinale chiese ai leader: perché non volete Giorgetti?

di Marzio Breda

«Non l'ho fatto a cuor leggero», dice Mattarella, e quell'espressione semplice, pronunciata con voce appassinata ma ferma, riassume l'assillo che lo ha tormentato queste settimane d'impazienza generale, prima di giungere alla scelta più drastica. Cade l'ipotesi del governo Lega-5 Stelle e si materializza un incarico per Carlo Cottarelli, convocato per stamane al Quirinale. Non era lui il candidato «coperto» al quale il capo dello Stato qualche settimana fa pensava di affidare un esecutivo «di garanzia e servizio», se il patto giallo-verde fosse fallito. Questo nome si è imposto adesso per tamponare in corsa i conti pubblici, dopo che l'Italia è stata messa sotto attacco dagli speculatori finanziari.

Ora che tutto è andato in tilt potremo verificare, e lui per primo, quale grado di responsabilità saprà mostrare il Parlamento davanti a una crisi tanto grave quanto senza precedenti. Comunque non c'era altra opzione, per Mattarella. Che non avrebbe potuto lasciare l'istituzione Presidenza della Repubblica colpita e, anzi, lesionata, nelle prerogative fissate dalla Carta costituzionale. L'osservazione che fino all'ultimo ha girato, argomentandola, anche ai due partner dell'ormai disciolta maggioranza, che sono stati degli agguellanti davanti a lui. Nessun voto, capite? Piuttosto perché irraggiarsi su Paolo Savona quando al suo posto vi ho proposto un interim a Conte o l'incarico pieno a un leghista di peso come Giorgetti? «Capiano tutto, presidente, ma per come si è messa la cosa non possiamo togliere quel nome dalla casella dell'eco-



La Carta

La Costituzione
In base all'articolo 92 della Costituzione, il capo dello Stato nomina il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri

La riserva
Prima della nomina di norma, il premier incaricato accetta con riserva, che poi scioglierà, in positivo o in negativo, davanti al presidente della Repubblica

La prassi
Il capo dello Stato, nella fase preparatoria per l'individuazione di un governo, per prassi costituzionale svolge le consultazioni con le forze politiche e con gli alti rappresentanti delle istituzioni per valutare se un esecutivo possa ottenere la fiducia del Parlamento

I decreti
Il procedimento per l'avvio dell'esecutivo si conclude con l'emanazione di tre tipi di decreto dal capo dello Stato. Confermati anche dal premier: quello di nomina del presidente del Consiglio; quello di nomina dei singoli ministri; quello di accettazione delle dimissioni del governo uscente

nomias», gli hanno risposto. Con garbo. Salvo fare, subito dopo esser usciti dal Palazzo, «la faccia feroce», come dicono a Napoli, mentre si esibivano in piazze e tv fino a vagheggiare l'impeachment.

E qui sta il mistero della giornata. Del quale Salvini, e pure Di Maio (che si era difeso dando la colpa al «socio» di governo), dovranno rispondere al loro popolo. L'intera domenica si era consumata in estremi tentativi di mediazione tra i due partiti e il candidato premier, con il coinvolgimento dell'economista con-

troverso, sondato a distanza per un'eventuale disponibilità ad accettare un altro ministero. Una corsa contro il tempo come raramente se ne vedono nella Roma dai tortuosi ritmi bizantini, specie nei negoziati politici. Una guerra di nervi. Con l'incubo dell'irrimediabilità dei due leader, ancorati all'ultimatum «o Savona o il voto», che poteva far saltare tutto. Come poi è accaduto.

La trattativa a un certo punto si era spostata al Quirinale, dove Salvini e Di Maio erano saliti. Incontri i cui contenuti avrebbero dovuto restare ri-

servati e che sono invece stati subito pubblicamente raccontati (cosa mai vista), confermando che la campagna elettorale più lunga della nostra storia si era riaccesa. Un modo per mettere fin d'ora Mattarella nel mirino, con una speculazione ultrapolitista sui suoi poteri. Insomma: a nessuno dei due interessavano le controindicazioni costituzionali che inducevano l'equilibrio del Colle a dire no alla candidatura di Savona all'Economia, quanto cercare il cusus belli. Per cavalcarlo.

Un momento spartiacque si

era avuto all'ora di pranzo, quando il professore cagliaritano aveva fatto diffondere un chiarimento su quella che aveva definito «una scomposta polemica sulle mie idee». Documento ambiguo. Perché si ripartiva dietro il «contratto» di Lega e 5 Stelle, senza entrare nei nodi di un programma economico insostenibile sul piano della disciplina di bilancio, attraverso investimenti extradeficit. E soprattutto reticente sul «piano» per far uscire l'Italia dall'euro predicato con insistenza da Savona.

di MARZIO BREDA



L'economista

di Enrico Marro

Tocca a Cottarelli Da Mr Forbici a Mr Salvezza E si parla di Tronca

A febbraio diceva «non so per chi votare» L'addio alla moneta unica? «Un trauma»

ROMA Profeta di se stesso. Pochi giorni dopo il voto del 4 marzo, Carlo Cottarelli, presidente: «Non credo che si arriverà a un accordo per un governo stabile, penso piuttosto a un governo di transizione che ci porterà a nuove elezioni». E il 21 aprile, quando la situazione era ancora impantanata, cedendo alle domande di Maria Letta in tv, concesse di fronte a una chiamata del presidente della Repubblica «dirti di sì». Ma davvero in quel momento o no? E se no non lo ritiene possibile, perché «dalle urne è uscita un'Italia che vuole fare il difetto. E soprattutto Cottarelli non poteva immaginare una chiamata al Colle in una situazione così drammatica. Ma ora non è più tempo di scherzare, come quando, a chi gli poneva la solita domanda su una sua possibile premiership, rispondeva sorridendo: «Più facile che mi chiami Hitler al posto di Icaro».



Nato 64 anni fa a Cremona, Cottarelli, sposato e con due figli, è rimasto sconosciuto al più fino a quando il governo di Enrico Letta, su iniziativa dell'allora ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, individuò nell'altro dirigente

Il prefetto

Paolo Tronca (foto), 65 anni, è stato commissario straordinario di Roma Capitale da novembre 2010 a giugno 2016. È membro del Consiglio di Stato



È stato anche prefetto di Milano dal 8 agosto 2013 al 30 ottobre 2015

del Fondo monetario internazionale e l'uomo giusto per incarico di commissario straordinario per la spending review, cioè il taglio della spesa pubblica, che era una delle priorità dell'esecutivo. Cottarelli, a Washington dal 1988, aveva guidato per anni le missioni del Fondo in Italia, quelle cioè per fare gli esami e dare i voti alla politica economica del governo. Ma la conoscenza col ministro risaliva a prima. Cottarelli, infatti, dopo la laurea in Scienze economiche e bancarie a Siena, aveva cominciato a lavorare nel 1981 al Servizio studi della Banca d'Italia, dove Saccomanni era a capo della direzione internazionale.

«Mister Forbici», come venne subito soprannominato, entrò in servizio come commissario per la spending a ottobre del 2013, rinunciando come primo atto all'atto di servizio. Pochi mesi dopo si trovò sotto un altro ministro, Pier Carlo Padoa-Schioppa, e un altro premier, Matteo Renzi, che subito lo mise in guardia sulle pensioni: niente contributo straordinario del 4% sugli assegni sopra i 2.500 euro. Cottarelli rifiutò la proposta perché, spiegò in Parlamento, le scelte politiche le fa il gover-

no. Ma come disse alla fine di ottobre del 2014, quando ormai aveva lasciato l'incarico per tornare a Washington, nei confronti del premier Renzi «quella che in inglese si chiama chemistry non è scattata». Ciò non toglie che Cottarelli abbia impostato un piano di tagli della spesa che in parte, non molto per la verità, è stato realizzato: «Il mio piano prevedeva 34 miliardi di risparmi e 8-10 sono stati fatti, ma mi rendo conto che molte delle proposte sono difficili da realizzare», ha commentato.

Lex Mister Forbici è tornato alla ribalta l'anno scorso con il suo ritorno in Italia, dopo essere andato in pensione dal Fondo monetario. Cottarelli, infatti, si è fatto notare per la creazione dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani presso l'università cattolica di Milano che, durante la campagna elettorale, è diventato una sorta di tribunale per la verifica dei programmi dei partiti. Cottarelli non ha fatto scatti a nessuno. E si è guadagnato il rispetto di tutti. Le analisi dell'Osservatorio hanno smascherato le dosi più o meno grandi di propaganda contenute in tutti i programmi. Sul contratto di governo tra Lega e 5 Stelle, Cottarelli ha concluso che avrebbe avuto costi compresi tra 108 e 125 miliardi mentre le coperture indicate non superavano i 150 milioni. Per questo, qualche giorno fa, aveva avvertito: è un programma che farà «arrab-



biare i mercati». Non gli piaceva la cosiddetta «pace fiscale», perché «è l'ennesimo condono». E non gli piaceva la flat tax perché è «a favore dei più ricchi». La stessa tesi delle sinistre.

Ma Cottarelli è stato corteggiato prima del voto anche da Silvio Berlusconi, che gli ha offerto di fare il ministro, mentre il capo del 5 Stelle, Luigi Di Maio, aveva assicurato: «Useremo una parte del piano Cottarelli per tagliare gli sprechi».

Adesso, il tecnico che rispetta la politica, e che il 5 febbraio diceva «non so per chi votare» dovrà fare scelte decisive nel contesto di uno scontro istituzionale senza precedenti e sotto il rischio di una bufera sui mercati.

Oggi salterà al Quirinale il verdetto di Mattarella (visto che ha elogiato i politici che avevano fatto così) ad aprile) con la consapevolezza di essere stato chiamato da Mattarella perché il suo solo nome, la sua storia, il suo curriculum sono assoluta garanzia di permanenza dell'Italia nel-

Corteggiamento
È stato corteggiato prima delle urne da Berlusconi. Di Maio si è ispirato a lui per i tagli

l'euro. L'abbandono della moneta unica sarebbe «un trauma», ha spiegato una volta l'economista: si svaluterebbe la moneta, schizzerebbe l'inflazione, si soffrirebbero i salari. Ci divideremo tutti più poveri.

L'euro e l'Europa saranno i punti fermi. Poi ci sarà da formare la squadra di governo. Qualche nome comincia già circolare, per esempio quello del prefetto Paolo Tronca, ex commissario di Roma, per gli Interni.

Mister Forbici ora deve trasformarsi in Mister Salvezza.

GIORGIO NERI/ANSA

L'intervista

di Virginia Piccolillo



Chi è
Massimo Luciani, 65 anni, professore di Diritto costituzionale, presidente l'Associazione dei costituzionalisti italiani

roma Massimo Luciani, docente di diritto costituzionale alla Sapienza, come valuta lo scontro in atto?

«La situazione è molto complessa. Ma sarebbe opportuno rimuovere ogni equivoco sulla legittimità dell'azione e delle scelte del presidente della Repubblica».

Di Maio e Meloni, invece, invocano l'impeachment.

«Non ci sono i presupposti per la violazione dell'articolo 90».

Perché?

«Perché il presidente Mattarella ha esercitato i suoi poteri costituzionali».

E il veto contro il ministro

«L'accusa al presidente? Ma ha esercitato i suoi poteri I ministri vanno condivisi»

Il costituzionalista Luciani: impeachment senza basi

dell'Economia che fa paura ai mercati vi rientra?

«Sì, perché l'articolo 87 prevede atti controfirmati dal presidente del Consiglio, ma firmati dal capo dello Stato. È ovvio che debbano essere condivisi. Altra cosa è l'opportunità».

È stato inopportuno?

«Per qualcuno può esserlo stato. Ognuno è libero di valutare. Anche se le sue scelte non sono motivate da ragioni politiche ma istituzionali».

Istituzionali da quale punto di vista?

«Il presidente ha ritenuto che la scelta di un certo ministro per una posizione chiave

del governo mettesse a rischio gli interessi del nostro Paese. Questa è una valutazione istituzionale».

C'è chi invece in queste ore parla di scelta antidemocratica. Fino a dove può arrivare lo scontro?

«Le posizioni del capo dello Stato possono essere oggetto di critica anche molto intensa, senza che si configuri il reato di vilipendio. Ma resta il fatto che il capo dello Stato non ha agito per antipatia personale nei confronti di una proposta di un ministro, né per interesse personale».

In quale caso si prefigurerebbe l'atto di tradimento da

ipotesizzare l'impeachment?

«Nel caso in cui il facesse egli stesso parte del gioco politico, esercitando i suoi poteri con parzialità e non nell'interesse del Paese. Cosa che sarebbe contraria al suo ruolo di rappresentante dell'unità nazionale».

C'è chi nota che mancano i 10 giudici aggregati che, assieme al 15 della Consulta, si pronunciano sull'impeachment.

«Mi pare un falso problema. Prima di arrivare al giudizio in Corte Costituzionale, dovrebbe essere messo in stato di accusa dalla maggioranza assoluta del Parlamento in seduta comune. Ma i presupposti non ci sono».



Molti dicono che non si può rinunciare a un ministro a causa dello spread. Cosa c'è di sbagliato?

«Nulla. Ma purtroppo la realtà oggettiva è che in un mondo globalizzato le scelte nazionali sono fatalmente condizionate dagli equilibri politici ed economici internazionali».

Non è una perdita di sovranità nazionale?

«È auspicabile una iniziativa politica che ridia agli Stati la capacità di governo delle grandi questioni economiche. Ma questo richiede una complessa strategia politica che non può essere soltanto nazionale. L'Italia però ben potrebbe attivarsi per cambiare la realtà di un'Unione Europea che si è dimostrata inadeguata alle sfide del presente».

Virginia Piccolillo
CORRISPONDENTE PER ANSA

«Dietrofront? Mai» La testardaggine militaresca e solitaria del prof antieuro

La trattativa e la scelta di Savona di non mediare
«La rinuncia sarebbe stata irrispettosa per le istituzioni»



Economista Il docente Paolo Savona, 81 anni, passeggia a Villa Borghese, Roma (foto Antimiani/Ansa)



Berlusconi: rispetto per Mattarella Ora è in forse l'asse con la Lega

Il dubbio se andare al voto ancora alleati



ROMA «Impeachment? Ma questi sono impazziti? Manteniamo il sangue freddo. Non possiamo rompere ora con Salvini, non sappiamo quali saranno le sue prossime mosse. L'unica cosa che deve essere chiara a tutti è che Forza Italia non attaccherà il presidente della Repubblica». Alle 7 di sera, mentre davanti alla tv assiste allibito ai frantumi del tentativo di Giuseppe Conte e all'escalation di Matteo Salvini contro Sergio Mattarella, Silvio Berlusconi trattiene il fiato e convoca un gabinetto di guerra.

Sente Nicolò Ghedini e chiama Gianni Letta, che a sua volta aveva parlato con Antonio Tajani. La situazione è da brivido. E quando s'affacciano le dichiarazioni di Fratelli d'Italia sulla messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica, all'interno del consesso c'è chi fatica a credere alle proprie orecchie. «Ma questi sono impazziti? Ma non ci pensano ai rispar-

li, poi alla urne».

La strada maestra, che forse prenderà forma nelle prossime settimane, è quella che uno dei massimi rappresentanti del partito berlusconiano sintetizza così: «Per Forza Italia questa è o la fine o l'inizio. Se ci accediamo a Matteo sarà la fine». Ad Arcore, quando si fa notte, a tutti i big

del partito che riescono a mettersi in contatto con lui, Berlusconi ripeterà che «bisogna tenere i nervi saldi». Inconsapevolmente o meno, sono le stesse parole con cui Paolo Gentiloni ha rotto il silenzio della classe politica annunciando la propria vicinanza a Mattarella.

In fondo, la prima matassa

da dipanare è tutta là. Quanto andrà avanti l'attacco al capo dello Stato? Tra i berlusconiani della cerchia ristretta, c'è già chi evoca «un Fronte repubblicano» che si opporrà ai populistici. Precisando che «noi staremo col primo, non col secondo».

Leader di FI

Il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi, 81 anni (Anso)

Tommaso Labate
© FRODOLORE PIZZINATI

Le posizioni

Tra gli azzurri c'è chi evoca un «Fronte repubblicano», con FI, opposto ai populistici

mi degli italiani? Già siamo traballanti, con questa incertezza sui mercati rischiamo sul serio».

I «risparmi degli italiani» diventeranno il perno della nota ufficiale in cui Silvio Berlusconi prende atto «con rispetto delle decisioni del presidente della Repubblica» e bolla alla voce «irresponsabile» quel Movimento 5 Stelle «che parla di impeachment». È un modo per parlare alla nuova pentastellata perché anche le suocere del centro-destra — Salvini e Meloni — intendano. Forza Italia, recita la dichiarazione, «attendeva le determinazioni del capo dello Stato» e quindi valuterà il sostegno al tentativo di Carlo Cottarelli. «Ma ora necessario sarà pronta al voto».

Già, il voto. Ma con quale schieramento? Sulla carta, fino a che Salvini non si spingerà fino alla richiesta di impeachment («Ma non lo farà perché altrimenti allungerebbe la legislatura», sostengono da Forza Italia), l'alcantara rimane. Virtualmente, stanti le posizioni anti-Quirinale del Carroccio, è difficile immaginare berlusconiani e salviniani uniti alle prossime elezioni. Per le posizioni distanti su Europa ed euro, certo. Ma anche, e questa riflessione è stata svolta a più riprese ad Arcore nelle ultime ore, «perché rischieremo di venire cannibalizzati da Matteo prima nella distribuzione dei collegi uninomina-



Spread e Borse, la grande paura dei mercati

Il test della riapertura dei listini. Padoan: con un'ondata speculativa i primi a perderci saranno i risparmiatori

Che cosa succederà oggi sui mercati dopo il fallimento di Lega e Movimento Cinque Stelle che hanno rinunciato a formare un nuovo governo? All'ipotesi di un esecutivo anti euro, incarnato dalla figura di Paolo Savona nel ruolo di ministro dell'Economia, i mercati hanno risposto no, facendo salire lo spread e affossando la Borsa. Venerdì il differenziale tra i Btp decennali e gli analoghi Bund tedeschi è arrivato a toccare quota 210 punti, con un rendimento volato oltre il 5,5% (un mese fa era sotto il 1,8%) e conseguenze salite sui conti pubblici e sui prestiti a famiglie e imprese. Piazza Affari ha perso il 4,48% in una settimana, con 51 miliardi di

C **Carriere.it**
Sul carate
economia del
sito del Corriere
Sera si
approfondi-
merci sui
mercati e sulla
Borsa

capitalizzazione spazzati via. «L'impenettabilità dello spread aumenta il nostro debito pubblico e riduce le possibilità di spesa dello Stato. Le perdite in Borsa bruciano risorse e risparmi e configurano rischi concreti per i risparmi delle famiglie italiane», ha affermato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per spiegare perché ha posto il veto sulla scelta di Savona. Nel pomeriggio, prima ancora della resa del presidente del Consiglio incaricato Giuseppe Conte, era stato il ministro dell'Economia uscente, Pier Carlo Padoan, a mettere in guardia. «I mercati si stanno riposizionando sull'Italia, Moody's l'ha detto in modo

esplicito», ricordando che l'agenzia americana ha subito messo sotto osservazione il rating Baa3 dell'Italia, in vista di un possibile declassamento. «I titoli a breve termine si stanno sgonfiando più di quelli a lungo termine ed è un segnale di nervosismo crescente», ha aggiunto. Il nodo vero, più che la figura di Savona, sarebbe «un combinato disposto tra un programma di governo chiaramente insostenibile sul piano del bilancio e il piano B, cioè l'uscita dall'Europa, che non viene escluso», ha chiarito Padoan. «Di fronte a questo i mercati cambiano atteggiamento, in modo a volte molto rapido. Senza preoccuparsi di avvertire. Se questo



avviene, i primi a perderci saranno i risparmiatori italiani, che hanno già subito perdite che si potevano evitare». Difficile prevedere la reazione dei mercati, che a questo punto non è scontata: gli investitori potrebbero festeggiare per lo scampato pericolo oppure uscire dall'Italia, in attesa di tempi migliori e di sapere qualcosa di più sull'iniziativa annunciata da Mattarella. Gli ultimi sviluppi, nel frattempo, avrebbero spinto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, a rilocare il test delle sue Considerazioni finali, che pronuncerà domani.

Giuliana Ferraino
CONTRIBUENTE ASSOCIATA